

→ **Il segretario** chiede al Pd di concentrarsi sui problemi del Paese. «Primarie? Se serve mi candiderò»

→ **Coordinamento** fiume. I veltroniani preparano un «documento aperto». Franceschini: «Surreale»

# Bersani: la linea è decisa non facciamo regali al premier

Foto di Tonino Di Marco/Ansa



Il leader del partito democratico Pier Luigi Bersani

**IL COMMENTO** ■ di SIMONE COLLINI

## I giornali che tifano il partito che non c'è

■ Ci sono vari modi per fare la festa al Pd. Per dire: andare alle Feste democratiche e impedire all'ospite di turno di parlare. Magari tirandogli contro un fumogeno, se i fischi e le urla non dovessero bastare.

Ma poi la festa può anche proseguire sui più autorevoli giornali, grazie a commentatori che attribuiscono una parte delle responsabilità dell'accaduto allo stesso Pd, perché chi è che contesta non le politiche ma la persona? chi è che è solito demonizzare l'avversario?

E però non è che tutti i giorni hai un Bonanni o uno Schifani o un Ichino da invitare a Torino o a Milano, e poi pure i ragazzi dei centri sociali hanno anche altri modi per impegnare le serate. E allora che cosa ti inventi per continuare a fare la festa al Pd?

Appunto, ti inventi che Bersani ha offerto al leader di Rifondazione comunista Ferrero e a quello dei Comunisti

italiani Diliberto di candidarsi nelle liste del Pd, quando si tornerà a votare. Oppure che Veltroni e gli altri deputati e senatori a lui più vicini daranno vita a dei gruppi parlamentari autonomi, tanto sono delusi dalla linea dell'attuale segretario.

E pazienza se ogni volta puntuali arrivano le smentite: cosa volete che facciamo se non negare? Il messaggio è stato lanciato: Bersani vuole rifare il Pci e Veltroni si prepara alla scissione.

Probabilmente non tra una settimana, forse non il mese prossimo ma vedrete che le prove prima o poi arriveranno. Non arrivano neanche tra un anno? E chi se lo ricorderà più? Intanto vedrete dai sondaggi che un Pd veterocomunista e prossimo alla scissione continuerà a calare nei consensi; magari, se proprio dobbiamo chiuderla questa stagione berlusconiana, a tutto beneficio di un fantomatico terzo polo. Che ancora non c'è ma che a qualcuno già piace tanto.

**Più critiche che consensi all'iniziativa di Veltroni e Fioroni. Marini: «Non è un atto di responsabilità, le nostre divisioni sono un balsamo per Berlusconi». Il veltroniano Verini: «Il miglior regalo al premier è un Pd al 26%».**

**S.C.**

ROMA  
scollini@unita.it

«Non facciamo regali a Berlusconi», dice Pier Luigi Bersani la mattina incontrando i senatori a Palazzo Madama. «Noi non siamo un partito del predellino, abbiamo una maggioranza e una minoranza, che si sta riorganizzando, ma la maggioranza congressuale ha impostato una linea e su questa si andrà avanti», dice la sera dagli studi del Tg1, rispondendo tra l'altro così alla domanda se si presenterà alle primarie del centrosinistra: «Se servirò, mi candiderò». Poi il leader del Pd si infila nella riunione notturna del coordinamento per discutere con Walter Veltroni, Beppe Fioroni e gli altri che stanno scrivendo un documento per chiedere un cambio di linea, invocando il rilancio dello spirito del Lingotto, l'idea di un partito a vocazione maggioritaria e primarie aperte. Ma a quel punto, quando attorno al tavolo si siedono Bersani, Letta, Bindi, D'Alema, Veltroni, Marini, e tutti gli altri big del Pd, la risposta ai malumori veltroniani è già stata data, da più parti.

«Loro sono in crisi, dimostrano ogni giorno di più di non farcela e noi non possiamo ora tirare la palla da questa parte», è l'esortazione di Bersani. «Concentriamoci sui contenuti, pensiamo ai problemi del paese, coniughiamo cambiamento e rassicurazione, questo è il modo migliore per dimostrare il nostro profilo riformista». Una risposta che lascia insoddisfatto Veltroni. Anche perché, come dice il suo braccio destro Walter Verini in risposta a Bersani, «il miglior regalo che possiamo fare a Berlusconi è un Pd al 26% impegnato più a discutere di molteplici e talvolta contradd-

ittorie tattiche che delle grandi sfide di innovazione riformista di cui l'Italia ha bisogno». L'ex segretario non intende però presentare il documento alla Direzione del 23, né andare alla conta. Spiega Stefano Ceccanti: «È un documento aperto, lo potranno sottoscrivere cittadini, società civile». Non soltanto parlamentari o dirigenti del Pd, dunque. E al momento è poco chiaro quanti deputati e senatori potrebbero firmarlo. Fioroni assicura che saranno «tanti»: «Sarà condiviso da quasi tutta la ex-Margherita. Ci sono Gentiloni, Realacci e buona parte degli ex-popolari».

### INCOGNITA FIRME

Materialmente, lo stanno scrivendo i senatori Giorgio Tonini e Mauro Ceruti. Mentre quelli che hanno fatto un primo possibile calcolo delle firme parlano di una settantina di sottoscrizioni. Ma lo stesso ex-popolare Luigi Meduri si mostra scettico sui pronostici di Fioroni: «Bindiani, lettiani, franceschiniani, nessuno di questi lo firmerà». La presidente del Pd Rosy Bindi lo dice chiaramente: «Il congresso è finito da un pezzo e c'è chi l'ha vinto su una chiara linea politica. Il profilo riformista del Pd non è a rischio». Così come Franco Marini, molto duro nei confronti di Veltroni: «Le nostre divisioni sono un balsamo per Berlusconi. Un documento che mi risulta inesistente non è un atto di responsabilità».

Quanto a Franceschini, parlando con i suoi ha definito uno «spettacolo surreale» la situazione: «Mentre la destra si frantuma e la democrazia corre seri pericoli, nel Pd anziché costruire l'unità ricominciano i litigi e i documenti per dividersi». E anche gli esponenti di Area democratica che fanno riferimento a Piero Fassino hanno fatto capire che non seguiranno Veltroni. Né gli farà da sponda la minoranza guidata da Ignazio Marino, che definisce «non utili i documenti»: «Lasciamoli stare, siamo un partito che deve parlare con una voce sola e ha l'ambizione di governo, non un centro culturale o un club amatoriale». ♦